Sir

**Francia, Regno Unito, Irlanda, Belgio, Svizzera. Nulla da fare: in Europa i luoghi di culto sono ancora in lockdown**

M. Chiara Biagioni

Porte delle Chiese ancora chiuse in Europa. Francia, Regno Unito, Irlanda, Belgio, Svizzera. I governi ci vanno cauti e in alcuni casi rimandano le riaperture ai culti religiosi addirittura in estate. I vescovi però si dicono pronti. Ovunque hanno presentato piani dettagliati per consentire l’accesso ai culti in tutta sicurezza. E insieme ai rappresentanti dei diversi culti, stanno facendo pressing sui responsabili di governo sottolineando che “la libertà di culto è un elemento fondamentale della vita democratica”

Francia, Regno Unito, Irlanda, Belgio, Svizzera. Se le porte delle parrocchie italiane oggi si sono riaperte ai fedeli dopo oltre due mesi di lockdown, in Europa i governi sono più cauti ed hanno chiesto non solo alle Conferenze episcopali ma anche ai rappresentanti delle diverse religioni di attendere la fine del mese se non addirittura i mesi estivi, prima di consentire l’accesso pubblico ai culti. Le Chiese cattoliche europee però si dicono pronte ed hanno presentato ai responsabili di governo dettagliati piani di rientro, prevedendo tutta una serie di misure di protezione e sicurezza per non abbassare la guardia contro il Coronavirus. Ma sono ancora in atto trattative ed incontri. La speranza, almeno dal punto di vista cattolico, è di poter celebrare la Pentecoste con i fedeli in chiesa.

In Francia, la “battaglia” per la riapertura delle Chiese al culto è forse stata la più tesa in Europa. A suscitare le polemiche era stato l’intervento il 28 aprile scorso del premier francese, Edouard Philippe, all’Assemblea Nazionale dove per la prima volta aveva annunciato lo spostamento della data per la ripresa dei culti religiosi, dall’11 maggio al 2 giugno. Il giorno dopo, in una nota, il Consiglio permanente della Conferenza episcopale di Francia, prendeva atto “con rammarico” della decisione “imposta ai cattolici e a tutte le religioni del nostro Paese”. “La libertà di culto è un elemento fondamentale della vita democratica”. Sono seguiti videoconferenze tra i rappresentanti dei diversi culti ed un incontro del presidente dei vescovi francesi con il ministro dell’Interno Christophe Castaner. A cavalcare le richieste dei culti, sono scesi in campo anche 67 parlamentari che hanno firmato e presentato un documento. Interpellato diverse associazioni e singoli richiedenti, lunedì 18 maggio il Consiglio di Stato, il più alto tribunale amministrativo in Francia, è intervenuto ed ha ordinato al governo di revocare il divieto “generale e assoluto” di riunirsi nei luoghi di culto, istituito nell’ambito dell’emergenza sanitaria, a causa della sua “natura sproporzionata”.

Questo divieto – si legge nel provvedimento – “viola in modo grave e manifestamente illegale” la libertà di religione. I giudici chiedono pertanto di revocarlo “entro otto giorni”.

Nota positiva in Francia è stato l’annuncio della riapertura seppur “parziale” del Santuario mariano di Lourdes, a partire dal 16 maggio per i singoli pellegrini provenienti dalla regione, per una distanza massima di 100 km. Una decisione che è stata salutata dal rettore del santuario, mons. Olivier Ribadeau Dumas come “un grande segno di speranza”.

Cautela anche nel Regno Unito dove Boris Johnson ha presentato un piano che rimanda la riapertura delle Chiese addirittura al 4 luglio. In un comunicato la conferenza episcopale inglese ha immediatamente espresso delusione per la decisione presa e in una intervista alla BBC Radio “4’s Today programme” andata in onda il 14 maggio, il cardinale Vincent Nichols, arcivescovo di Westminster e presidente della Conferenza episcopale cattolica di Inghilterra e Galles, ha spiegato:

“Quello che vogliamo dire ai ministri, è che la spinta a praticare la fede è profonda e vorremmo un po’ più di sensibilità da parte del governo”.

“Vorremmo anche ricordare che la Chiesa cattolica ha presentato protocolli dettagliati, concordati con la Public Health England che prevedono misure e modalità su come possiamo avviare il processo, passo dopo passo, per rendere le chiese di nuovo disponibili alle persone”.

Nulla di fatto anche in Irlanda: apertura, forse, in estate. Il 14 maggio scorso i responsabili della della Chiesa cattolica, l’arcivescovo Eamon Martin, l’arcivescovo Diarmuid Martin e l’arcivescovo Kieran O’Reilly (presidente, vicepresidente e segretario della Conferenza episcopale irlandese) hanno incontrato il Taoiseach (il capo del governo della Repubblica d’Irlanda) Leo Eric Varadkar per condividere “idee sulla riapertura dei luoghi di culto nel corso dell’estate”. I tre vescovi hanno informato il governo sul lavoro svolto a tutti i livelli per sviluppare un piano nazionale assicurando di voler dare tutta la loro parte per applicare e garantire le misure di protezione della salute pubblica.

Pressing anche dei vescovi Svizzeri dove a scendere in campo è stato il presidente della Conferenza episcopale svizzera, l’arcivescovo di Basilea, mons. Felix Gmür. In una lettere inviata il 12 maggio scorso, l’arcivescovo ha “suggerito” al Consiglio federale, di aprire i servizi religiosi pubblici a partire dalla solennità dell’Ascensione (21 maggio) o, al più tardi, a Pentecoste (31 maggio), assicurando che la Conferenza episcopale elvetica ha pubblicato un “piano quadro” che garantisce tutte le misure di sicurezza. Ma anche qui i toni sono duri: “Mentre molte attività sono riprese dall’11 maggio – sottolinea il presidente dei vescovi -, i servizi religiosi sono ancora vietati. Questo non è più tollerabile”, ha affermato l’arcivescovo. “Per centinaia di migliaia di fedeli, i servizi settimanali sono una necessità esistenziale. Hanno bisogno di una prospettiva”.

In Belgio, la “battaglia” ha unito i capi delle religioni che hanno chiesto ed ottenuto il 5 maggio scorso un incontro con il ministro della Giustizia, Koen Geens, per parlare della graduale ripresa dei culti pubblici. A rappresentare la Chiesa cattolica, c’erano mons. Guy Harpigny, vescovo di Tournai, e mons. Johan Bonny, vescovo di Anversa. Il ministro della Giustizia ha espresso la sua gratitudine ai rappresentanti per il modo in cui sono state applicate le norme stabilite dal Consiglio di sicurezza nazionale del governo federale ed ha assicurato che la graduale ripresa del culto pubblico è in fase di esame nel Consiglio di sicurezza nazionale e prevede tutte le norme di sicurezza sanitaria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Notizie Sir del giorno: Papa Francesco ricorda Giovanni Paolo II, Cei su scuole paritarie, economia post Covid, coronavirus, Amazzonia, Paesi Bassi, Michel Piccoli**

**Papa Francesco: san Giovanni Paolo II, “preghiera, vicinanza al popolo e amore alla giustizia”. “Era un uomo di misericordia”**

“La preghiera, la vicinanza al popolo e l’amore alla giustizia”. Sono le tre “tracce” di san Giovanni Paolo II che il Papa ha ricordato nell’omelia, pronunciata a braccio, della messa trasmessa in mondovisione dall’altare collocato sopra la tomba del Papa polacco, nella basilica di San Pietro, in occasione del centenario della nascita di Karol Wojtyla. Ancora ha sottolineato: “San Giovanni Paolo II era un uomo di misericordia, perché giustizia e misericordia vanno insieme, non si possono distinguere, l’una senza l’altranon si trova”.

**Scuole paritarie: Cei, “Governo e Parlamento assicurino a tutte le famiglie la possibilità di una libera scelta educativa”. 20mila borse di studio per gli studenti**

La Presidenza della Conferenza episcopale italiana torna a “rilanciare la forte preoccupazione espressa in queste settimane da genitori, alunni e docenti delle scuole paritarie, a fronte di una situazione economica che ne sta ponendo a rischio la stessa sopravvivenza”. Lo si legge in una nota della Presidenza della Cei, nella quale si precisa che “le paritarie svolgono un servizio pubblico, caratterizzato da un progetto educativo e da un programma formativo perseguiti con dedizione e professionalità”.

**Economia: Merkel-Macron, piano da 500 miliardi per la ripresa. Von der Leyen illustra le azioni Ue e ricorda che occorre il sostegno degli altri Stati**

“Una proposta costruttiva”: così Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, definisce la proposta per il post-coronavirus emersa dall’incontro odierno tra la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Emmanuel Macron. I due leader hanno delineato un piano di ricostruzione economica per l’Ue da 500 miliardi di euro. Merkel aveva affermato la necessità di “un contributo decisivo perché l’Europa esca rafforzata e solidale dalla crisi”. Ma il Recovery Fund enucleato dall’accoppiata franco-tedesca “dovrebbe essere un piano temporaneo” sostenuto dal bilancio: si tratterebbe di prestiti che dovranno essere restituiti dagli Stati membri, a condizioni ancora da definire. “Accolgo con favore la proposta costruttiva fatta da Francia e Germania – ha detto von der Leyen -. Riconosce la portata e le dimensioni della sfida economica che l’Europa deve affrontare e giustamente pone l’accento sulla necessità di lavorare su una soluzione con il bilancio europeo al centro. Questo va nella direzione della proposta su cui sta lavorando la Commissione, che terrà conto anche delle opinioni di tutti gli Stati membri e del Parlamento europeo”.

**Coronavirus Covid-19: Protezione civile, “prosegue il calo dei contagi, ma con i nuovi 99 deceduti superati i 32mila morti”**

“Prosegue il calo dei contagi”: lo rende noto, stasera, il Dipartimento della Protezione civile, nel suo consueto bollettino sull’emergenza coronavirus in Italia. “Nell’ambito del monitoraggio sanitario relativo alla diffusione del Coronavirus sul nostro territorio, a oggi, 18 maggio, il totale delle persone che hanno contratto il virus è di 225.886, con un incremento rispetto a ieri di 451 nuovi casi – recita il bollettino -. Il numero totale di attualmente positivi è di 66.553, con una decrescita di 1.798 assistiti rispetto a ieri”. Rispetto a ieri “i deceduti sono 99”, il numero più basso dall’inizio del lockdown, “e portano il totale a 32.007”, mentre “il numero complessivo dei dimessi e guariti sale invece a 127.326, con un incremento di 2.150 persone rispetto a ieri”. (clicca qui)

Coronavirus Covid-19: Repam, appello al mondo per l’Amazzonia. “Enorme onda d’urto si abbatte, stretti in una morsa tra pandemia e aumento della violenza”

“La Repam chiede un’azione unitaria ai popoli indigeni dell’Amazzonia, alla società civile della Panamazzonia e del mondo, alla Chiesa cattolica e a tutte le confessioni religiose che si preoccupano della Creazione, ai governi, alle istituzioni internazionali per i diritti umani, alla comunità scientifica, agli artisti e a tutte le persone di buona volontà, per unire gli sforzi in difesa della ‘Querida Amazonia’, con tutto il suo splendore, il suo dramma e il suo mistero”. È l’appello, accorato e drammatico, che arriva dalla Rete ecclesiale panamazzonica (Repam). “Un’enorme onda d’urto si sta abbattendo sull’Amazzonia, stretta nella morsa tra la pandemia di Covid-19, che colpisce esseri umani già molto vulnerabili, e l‘aumento incontrollato della violenza nei territori. Il dolore ed il grido dei popoli e della Terra si fondono in un unico clamore”, denuncia il messaggio.

**Coronavirus Covid-19: Paesi Bassi, la Chiesa cattolica lavora a protocollo per messe dopo il 1° giugno in linea con indicazioni del governo**

Messe ancora sospese nei Paesi Bassi. “La Conferenza episcopale sta lavorando duramente su un protocollo per le celebrazioni dopo il 1° giugno”, spiega una nota sul sito dei vescovi, per “garantire che si possa celebrare degnamente e in sicurezza, in conformità con le linee guida del governo” che il primo ministro Mark Rutte ha reso note il 6 maggio. “Ci vuole tempo per preparare in modo dettagliato le indicazioni”, si legge nella nota che prevede in ogni caso che entro il 23 maggio potranno essere pubblicate affinché le parrocchie si organizzino per riprendere le celebrazioni.

**Cinema: morto a 94 anni Michel Piccoli. Giraldi (Cnvf), “attore raffinato e curioso, ha abitato il miglior cinema europeo dal Dopoguerra”**

“Dal Secondo dopoguerra agli anni Duemila Michel Piccoli ha attraversato con grande classe e autorevolezza il cinema francese, italiano ed europeo tutto”. Dichiara così al Sir Massimo Giraldi, presidente della Commissione nazionale valutazione film (Cnvf) della Cei, accogliendo la notizia della morte dell’attore parigino Michel Piccoli, all’età di 94 anni. (clicca qui)

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Istruzione**

**Scuole paritarie: Kaladich (Fidae), “grazie alla Cei per l’appello. No a misure discriminatorie verso i nostri alunni e docenti”**

“Ringraziamo la Conferenza episcopale italiana per l’attenzione che dimostra ancora una volta nei confronti delle scuole paritarie cattoliche e rilanciamo l’appello affinché il Governo e il Parlamento non adottino misure discriminatorie verso i 900mila alunni e i 160 docenti delle paritarie italiane“. Così Virginia Kaladich, presidente Fidae, la Federazione delle scuole paritarie cattoliche .“Il messaggio dei vescovi italiani è un sostegno per salvaguardare un patrimonio educativo e culturale che riconosce l’operato che per secoli la scuola cattolica ha garantito grazie all’intuizione dei fondatori dei nostri istituti e diventa oggi uno stimolo ulteriore – prosegue Kaladich -. È un momento molto delicato perché stiamo per concludere un anno difficile e soprattutto stiamo programmando la riapertura di settembre. Lo stiamo facendo insieme a tante realtà, compresa la Cei, perché vogliamo dire ai ragazzi che li stiamo aspettando e stiamo preparando tutti insieme la scuola del futuro”.

(G.A.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus: così l'Europa sottovalutò il rischio pandemia tre giorni prima del caso Codogno**

**Coronavirus: così l'Europa sottovalutò il rischio pandemia tre giorni prima del caso Codogno**

Nel documento finale della riunione dei delegati del Centro europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie (Ecdc) che si svolse in Svezia il 18-19 febbraio visionato da "Repubblica" ed "El País", la diffusione del Covid 19 nel continente viene reputata "sotto controllo" e occupa solo 20 dei 130 punti conclusivi. Meno di 72 ore dopo l'Italia individuerà il "paziente 1"

Solna, Svezia, martedì 18 febbraio: il Centro europeo per il controllo e la prevenzione delle malattie (Ecdc) inizia un vertice di due giorni. Meno di 72 ore dopo, grazie all’intuizione di un’anestetista, in Italia verrà diagnosticato il primo caso di coronavirus sul territorio nazionale e il Paese scoprirà che il Sars-CoV-2 si è diffuso silenziosamente nel Nord del Paese. Gli altri Paesi europei avrebbero fatto la stessa scoperta un paio di settimane dopo. Ma i membri del Consiglio consultivo dell’Ecdc, i tutori europei della sanità pubblica, tra cui l'italiana Silvia Declich dell'Istituto superiore di Sanità, minimizzano e ignorano i rischi della pandemia che di lì a poco travolgerà l’Unione europea e il mondo intero, si apprende dal verbale della due giorni di deliberazioni visionato da El País e da Repubblica. Il coronavirus occupa solo 20 dei 130 punti del documento conclusivo.

In Europa sono già stati diagnosticati 45 contagi da coronavirus, tutti importati, tra cui i due turisti cinesi a Roma. Un turista cinese originario di Wuhan è morto a Parigi. L’Ecdc ha studiato questi casi, ma sottolinea che le infezioni locali “sembrano essere lievi”, oltre che poche e localizzabili. L’organismo perciò classifica il rischio per la popolazione come “basso” e il rischio per il sistema sanitario come “basso o moderato”.

“Considerano basso il rischio per la popolazione europea e non ci sono pressocché avvertimenti sulla pericolosità del virus, la necessità di provare a vedere se è già in Europa, di procurarsi i mezzi per affrontarlo, di progettare misure”, come scrive El País. Vi sono i rappresentanti di Paesi come Austria e Slovacchia che mettono in guardia dal rischio di terrorizzare la popolazione, mentre il delegato spagnolo invita a non “stigmatizzare” chi si sottopone a tamponi. Solo l’esponente tedesco esprime dubbi sulla strategia di contenimento seguita fino ad allora: “non ha funzionato perché le malattie non rispettano i confini”. Propone di discutere eventuali “raccomandazioni”, ma l’appello sembra cadere nel vuoto.

L'italiana Declich si chiede "se gli asintomatici possano trasmettere la malattia e se vadano messi in quarantena", ma non si decide nulla in merito. Inoltre prova a far presente che più sono i dati disponibili più tutto può cambiare. "E questo - aggiunge - può accadere molto rapidamente, con un impatto significativo". Suggerisce comunque, infine, di attenersi alle linee guida dell'Oms.

Si discute anche della carenza di dispositivi di produzione individuali (Dpi), ma non si appronta nessun piano per procurarsene. Mentre a parlare di "problemi di capacità di letti negli ospedali" è solo il rappresentante danese.

Si mettono a punto solo i criteri che i pazienti da sottoporre a tampone devono soddisfare: devono aver viaggiato a Wuhan. Vuol dire che non vanno testati né i pazienti con sintomi né quelli ricoverati in terapia intensiva con polmonite di origine sconosciuta, nonostante il danese lo proponga. "In un caso di polmonite grave sarebbe logico cercare il virus", dice chiedendo di essere "proattivi" e "preparati" come in Giappone o Vietnam. Ma le sue richieste non hanno seguito. I criteri cambiano solo il 25 febbraio, quattro giorni dopo le prime due morti in Italia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_-

Repubblica

**Camera e Senato, test a tappeto per tutti: "Parlamento luogo di aggregazione a rischio"**

di CARMELO LOPAPA

ROMA - Parlamentari sotto screening. Tampone o test (o entrambi) pur di scoprire chi ha contratto il virus in queste settimane, chi è asintomatico, chi sfortunatamente ha l'infezione in corso. Anche se con un paio di mesi abbondanti di ritardo rispetto all'esplosione dell'epidemia, scattano i controlli più o meno a tappeto "per tutelare l'istituzione", come viene detto a Montecitorio. Divenuto - con i suoi 630 deputati provenienti ogni settimana da tutta Italia e i mille dipendenti - uno dei luoghi di "aggregazione" più a rischio del Paese. Un rischio incompatibile con la delicatissima funzione legislativa che non può fermarsi e che, in effetti, non si è mai fermata, fatte salve le sedute a ranghi ridotti delle prime settimane di emergenza. Ed ecco perché i controlli su larga scala, pur sollecitati invano in tanti luoghi di lavoro dalle fabbriche agli uffici, nei due rami del Parlamento si faranno.

La Camera dei deputati avvierà il controllo con i tamponi, intanto su base volontaria: a chi dovesse farne richiesta per fondati motivi. "Non possiamo pensare a una operazione su larga scala, sarebbe impensabile e occorrerebbe parecchio tempo - premette Gregorio Fontana, deputato questore "anziano" - Saranno effettuati intanto dei tamponi ai colleghi che ne faranno richiesta per determinate ragioni: pensiamo a chi è stato vicino di banco di un deputato oggi in isolamento, a chi ha avuto un familiare o un parente positivo, a chi ha invece un familiare a rischio, magari la moglie incinta. C'è tutta una casistica prevista. Per la mappatura degli altri - continua il parlamentare bergamasco di Forza Italia - si potrà far ricorso anche al test sierologico. Ma prima attendiamo il pronunciamento dell'Istituto superiore di sanità e del Policlinico Gemelli, col quale siamo in convenzione: ai loro esperti abbiamo chiesto una consulenza su come procedere. Ci diranno a breve. Ad ogni modo - conclude Fontana - lo screening dovrà riguardare tutti gli inquilini del Palazzo. Non avrebbe senso farlo solo per i deputati. Non si tratta di un privilegio, ma della dovuta tutela dell'istituzione". Anche perché in questi due mesi sono stati già una decina i parlamentari contagiati, nei vari gruppi. Oggi tutti guariti.

Il Senato, per disposizione della presidente Elisabetta Alberti Casellati, si sta muovendo sullo stesso piano. "Da noi abbiamo già iniziato a effettuare i tamponi ai senatori che ne facciano richiesta - spiega il vicepresidente Ignazio La Russa - E' una garanzia per tutti, perché tutti viaggiano, attraversano magari in treno varie ragioni per raggiungere Roma. E qui si vive tutti in una stessa aula, seppur distanziati e con le mascherine. Grazie alla Presidente e al direttore del Polo sanitario del Senato, il dottor Federico Marini - dice il senatore di Fdi - siamo riusciti a controllare tutti e ad azzerare i casi tra i dipendenti e i senatori. Dunque, bando alle stupide polemiche anti casta, il monitoraggio è più che giustificato".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’appello dei compagni del ragazzo che ha ucciso il padre: “Lasciate che Alex sconti i domiciliari a casa nostra”**

**L’sms del fratello: rischiamo la vita**

**L’appello dei compagni del ragazzo che ha ucciso il padre: “Lasciate che Alex sconti i domiciliari a casa nostra”**

irene famà

TORINO. «Sei l'unico che lui ascolta. Devi intervenire in modo drastico. Qui rischiamo tutti la vita». Questo l'appello disperato che il fratello di Alex ha affidato a un messaggino inviato allo zio alle 22.26 dello scorso 30 aprile, mentre il padre Giuseppe Pompa si scagliava come una furia contro la moglie. Accusandola di avere un amante, semplicemente perché un collega le aveva posato una mano sulla spalla. Poco dopo Alex ha afferrato dei coltelli dalla cucina e ha ucciso il papà nel loro appartamento, al sesto piano di un palazzo in via Edmondo De Amicis a Collegno. Poi ha chiamato i carabinieri.

Il giovane, 18 anni, ora è in carcere. Ieri, durante l'udienza per il riesame, i difensori del ragazzo hanno chiesto che venisse messo ai domiciliari. E le famiglie di cinque compagni di scuola hanno fatto sapere che sarebbero disponibili ad ospitarlo. Un gesto di profondo affetto. Un gesto di speranza perché il male non abbia l'ultima parola. «La mamma e i due figli sono dei sopravvissuti – dichiara Claudio Strata, uno dei legali – Sono scampati a ciò che il padre minacciava da anni». Anni di terrore, di aggressioni, di violenze. Che i due ragazzi, con uno schema che gli inquirenti definiscono «quasi militare», cercavano di contenere. Non lasciavano mai sola la mamma Maria. Nemmeno il sabato sera: se uno usciva, l'altro rimaneva a casa. Perché il “nemico” aveva il volto del papà. Dalle chat e dalle registrazioni contenute nei tre cellulari sequestrati dai carabinieri – i telefonini dei due ragazzi e di Giuseppe – emerge tutta la folle gelosia di quell'uomo. Che arrivava a chiamare la moglie anche un centinaio di volte al giorno, a seguirla, a spiarla mentre era a lavoro all'Ipercoop.

Un uomo dai due volti: ossessivo e violento tra le mura domestiche, volenteroso e cordiale allo stabilimento Graziano Dana di Rivoli, dove era assunto come operaio. La sua vera identità la moglie e i figli l'hanno sempre custodita per sé. Senza parlarne quasi con nessuno: amici, compagni di classe. Alex, all'ultimo anno dell’alberghiero Arturo Prever di Pinerolo, verrà ammesso alla maturità per gli ottimi risultati conseguiti. Un traguardo per cui, nei giorni scorsi, si era anche pronunciata a favore la ministra Lucia Azzolina. Professori e compagni lo descrivono come uno studente modello. Non uno di quelli che studia solo per prendere un bel voto, ma uno di quelli che studia per amore del sapere. «Questo ragazzo - dice l'avvocato Strata - merita la vita normale che non ha avuto negli ultimi 18 anni». —

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Appello del sindaco di Pianezza: “Chi ha sconfitto il coronavirus si faccia avanti per donare il plasma”**

PIANEZZA (TORINO). Una lettera che vuol creare una catena di solidarietà tra chi è stato colpito dal coronavirus. Antonio Castello, sindaco di Pianezza, ha scritto a circa cinquanta suoi concittadini per chiedere un aiuto. «Quanti guariscono dal Covid-19 possiedono anticorpi contro il virus - scrive - e si ritiene che tali anticorpi siano in in grado di legare il virus così da permetterne l’eliminazione dall’organismo».

La fase 2 della truffa sul Coronavirus è sui kit per il test sierologico

Una procedura che si sta già sperimentando a Mantova e Pavia. «E da lunedì 11 maggio si può applicare anche in Piemonte - precisa il sindaco -. Visto che il comitato etico interaziendale della città della salute e dell’ospedale Mauriziano ha dato parere favorevole per partire con lo studio».

Ma per dare avvio a questo progetto c’è bisogno di chi ha vinto il Covid. «Per tale motivo mi rivolgo a voi, cari concittadini che avete vinto questa terribile malattia - invita Castello -, per chiedervi di considerare la possibilità di donare il vostro plasma e provare a salvare quanti stanno rischiando la vita. Sarebbe un bellissimo segnale di fratellanza dove i cittadini guariti potrebbero aiutare chi sta ancora duramente lottando, trasformando questa emergenza in una gara di solidarietà». Un invito che ha allargato anche ai suoi colleghi della città metropolitana, chiedendo anche di scrivere a chi ha superato la battaglia con il coronavirus per chiedere un gesto di altruismo: «Dibbiamo aiutare chi questa guerra la sta ancora combattendo in un reparto».